

Cnr, splendori e miserie della ricerca in Italia

L'ex presidente Lucio Bianco racconta in un libro i 90 anni dell'ente
Condizionato da carenza di fondi, burocrazia e commistioni politiche

PIERO BIANUCCI

Un venerdì di fine gennaio 2003 Lucio Bianco apprese dal telegiornale di non essere più presidente del Cnr, il Consiglio nazionale delle ricerche. L'ente, ottomila dipendenti, oltre 100 istituti scientifici dalle Alpi alla Sicilia, era stato commissariato con un decreto del governo Berlusconi e del ministro Letizia Moratti.

Lucio Bianco dirigeva il Cnr da sei anni, dopo aver fatto lì tutta la sua carriera: ricercatore, membro dei comitati di consulenza, direttore dell'Istituto di informatica, capo del progetto finalizzato Trasporti, infine presidente. La sua fu una decapitazione politica, e politicamente combattuta era stata la sua nomina. Nel 1993 aveva dovuto cedere il passo a Enrico Garaci, che ebbe la presidenza del Cnr a consolazione della sconfitta subita nella corsa a sindaco di Roma. Garanti della compensazione furono Arnaldo Forlani e Giulio Andreotti. Secondo patti non scritti Garaci avrebbe dovuto avere due mandati. I nuovi equilibri intervenuti dopo tangentopoli riuscirono a fermare il secondo. Il 21 marzo 1997 Lucio Bianco ricevette una inattesa telefonata del ministro Luigi Berlinguer, che non conosceva, e divenne presidente del Cnr sotto il governo Prodi, quello che, chiedendo un prestito agli italiani più ricchi, migliorò i conti pubblici, conquistò l'ingresso nell'euro, e poi, fedele all'impegno preso, restituì ai cittadini il 60% della cifra prestata.

Ora Lucio Bianco racconta i no-

vant'anni del Cnr nel libro *La ricerca e il Belpaese* (Donzelli, pp. 150, € 18,50), una lunga conversazione con il giornalista Pietro Greco, preceduta da una prefazione di Raffaella Simili, docente di storia della scienza, e seguita da un commento di Luciano Canfora.

Il Cnr rispecchia la storia dell'Italia del Novecento. Nasce nel 1923 su impulso del matematico Vito Volterra, che ne sarà il primo presidente. Il fascismo lo colonizza: all'inizio mettendosi al riparo di una presidenza autorevole, quella di Guglielmo Marconi, poi sfacciatamente con il maresciallo Badoglio. Gustavo Colonnetti ricostruisce il Cnr dell'Italia democratica, seguono alla guida scienziati illustri come il fisico Polvani e il matematico Faedo, arriva il periodo felice dei progetti finalizzati (1975-90). Intanto dal Cnr gemmano l'avventura spaziale «San Marco» di Luigi Broglio (proprio cinquant'anni fa con Broglio l'Italia, terzo paese al mondo dopo Urss e Usa, lanciava il suo primo satellite), l'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn), l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) e l'Istituto nazionale di astrofisica (Inaf).

Come stia oggi il Cnr ha cercato di stabilirlo l'Agenzia nazionale per la valutazione dell'università e della ricerca (Anvur) che nell'estate del 2013 ha presentato i risultati di tre anni di lavoro. Il Cnr non ne è uscito bene. Al primo posto si è piazzato l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, seguito a ruota dall'Istituto nazionale di fisica nucleare e, più indietro, dall'Istituto nazionale di astrofisica. Alle spalle dell'Inaf arranca il Cnr con appena 2 aree disciplinari su 14 al di sopra della media. Lo appesantiscono una età media dei ricercatori oltre i cinquant'anni, la cronica carenza di fondi (ormai quasi tutti assorbiti da spese di funzio-

namento), la burocrazia, le commistioni politiche. Eppure, nonostante tutto, il rapporto ricercatori/pubblicazioni è tra i migliori in Europa e gli articoli su riviste qualificate sono 4000 all'anno, a un costo medio molto basso se si tiene conto degli scarsi investimenti. Non dimentichiamo che l'Italia spende in ricerca l'1,2 per cento del pil contro il 4,5 della Corea del Sud, il 3,5 di Svezia e Giappone, il 3 della Germania, il 2,4 della media Ocse. E se contribuiamo al budget europeo per il 14% ottenendo per la ricerca dall'Europa solo il 9%, si deve al fatto che l'Italia ospita appena il 7% dei ricercatori europei: prendendo il 9% si fa già un miracolo.

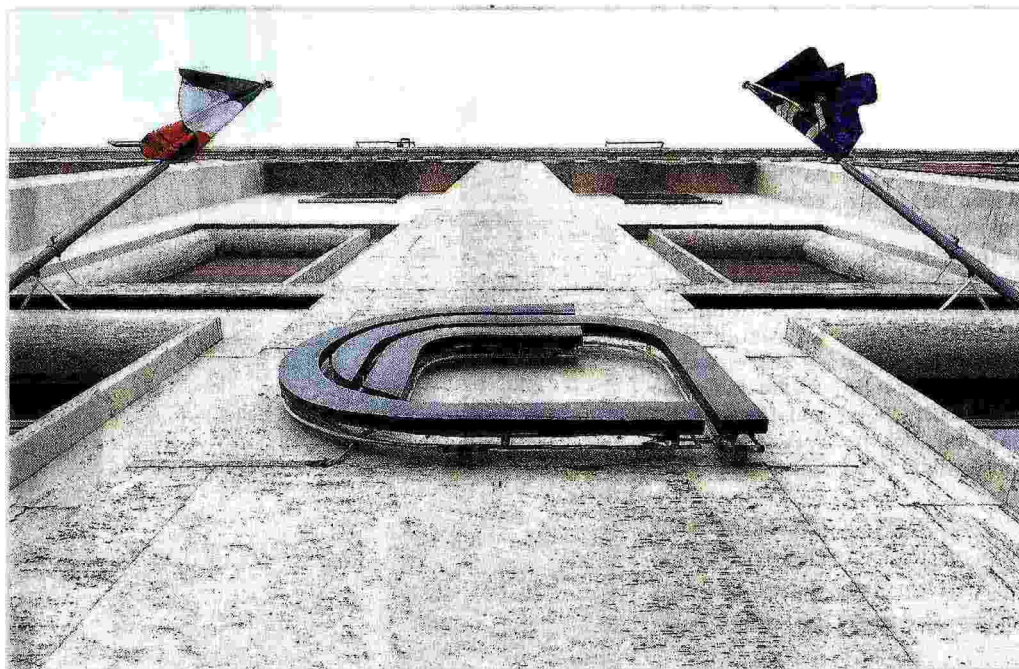
Dove andrà il Cnr nei prossimi anni? Mi è capitato di parlarne qualche settimana fa con Francesco Profumo, che del Cnr è stato fuggevolmente presidente prima di passare al ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca del governo Monti. Il Cnr dovrebbe da un lato stringere più stretti rapporti con l'università per ciò che riguarda la ricerca di base, e dall'altro lato allacciare più forti collaborazioni con l'industria, e quindi con la ricerca applicata, come avvenne al tempo dei Progetti finalizzati. Urge una iniezione di ricercatori giovani, nell'età più creativa, e liquidare burocrazia, intrusioni politiche, pesi corporativi.

Riflessione finale. Le cose migliori il Cnr le ha fatte generando enti specializzati efficienti come Ingv, Infn, Inaf. Un ente generalista come sempre è stato il Cnr dovrebbe forse concentrarsi sull'interdisciplinarietà. Di solito quando un biologo parla con un ingegnere e magari un filosofo con un fisico, un chimico, un matematico, qualche buona idea salta fuori.

TEMPI LONTANI

A mezzo secolo dall'avventura spaziale San Marco, i voti bassi nelle pagelle dell'Anvur

La sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche a Roma. L'ente, nato nel 1923, è stato presieduto tra gli altri da Guglielmo Marconi. Sotto, Lucio Bianco, presidente dal '97 al 2003



IMAGOECONOMICA

